

OPEN REPORT

STORIE DA CONDIVIDERE

IMMIGRAZIONE, REPORTAGE FOTOGRAFICO, SOCIETÀ

Valcamonica, il futuro dell' accoglienza è qui

by ADMIN / 05/05/2017



Modibo ha 23 anni, l'aria da bravo ragazzo , fisico asciutto con uno sguardo un po' timido nascosto da un paio di occhiali da vista. E' arrivato in Italia dalla Libia, su un barcone con molti altri ragazzi. Modibo è partito dal Mali, ha

SHARE ON

FACEBOOK

TWITTER

attraversato il deserto in un viaggio di circa due settimane su un pick up per arrivare in Libia, la sua meta prestabilita. Qui ha trovato lavoro come operaio in una fabbrica, facilitato dal fatto di parlare bene l'arabo. Era quello che cercava.

Un sogno però distrutto, pochi mesi dopo, da un bombardamento sulla fabbrica. Tutti gli operai sono scappati e in Libia era troppo pericoloso per restare. Modibo decide così di attraversare il Mediterraneo per approdare sulla costa siciliana. Parla a fatica di questo viaggio perché è stata un'esperienza difficile e troppo pericolosa per un ragazzo di soli vent'anni. Della Sicilia ricorda solo la spiaggia, perché dopo poche ore, un'associazione di prima accoglienza l'ha trasferito prima a Milano e poi a Brescia. In Valcamonica trova uno spiraglio per il suo futuro. Modibo viene accolto dalla Cooperativa Sociale K-Pax di Breno, in provincia di Brescia, e inizia il suo percorso di integrazione e avvio al lavoro. "Prima di tutto è importante l'integrazione, e capire bene come comportarsi sul territorio italiano. Poi, fondamentale, è imparare la lingua. Ora sto facendo un tirocinio di cinque ore al giorno, per tre mesi, presso una tipografia della zona. Sto imparando un lavoro e, finalmente, posso pensare al mio futuro, che sarà qui in Italia". È un sorriso di gratitudine quello che compare sul suo volto, mentre parla dell'accoglienza ricevuta a Breno. Nel 2011, fra queste montagne, grazie alla Cooperativa sociale K-Pax, è nato un progetto di micro-accoglienza diffusa dei rifugiati.

"L'iniziativa è stata avviata dopo il trasferimento nel 2011 di oltre 100 rifugiati a Monte Campione, presso un vecchio hotel dismesso, a circa 1800 metri di altezza, in una situazione quasi di confino. I Comuni e alcuni privati, allora si sono mossi per dare una risposta a questa emergenza locale. Il progetto è nato sulla scia di quello che già esisteva sul territorio, lo "SPRAR" (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), per creare non delle grandi concentrazioni di migranti, bensì un'accoglienza diffusa in piccoli appartamenti di 4 o 5 persone per alloggio, nei vari comuni aderenti della Valcamonica", spiega Silvia Turelli, operatrice legale presso la Cooperativa Sociale K-Pax. "Ancora oggi, proponiamo questo modello di accoglienza contro le grandi concentrazioni perché crediamo sia la strada giusta. Ogni ragazzo ha un operatore sociale di riferimento che si occupa della sua quotidianità in un percorso individualizzato, per arrivare all'autonomia e all'inserimento nel mercato del lavoro. Garantiamo anche altri servizi, come la tutela legale o l'orientamento al lavoro, la ricerca di corsi specifici di formazione e la ricerca di tirocini".

Il nostro viaggio inizia alla scuola di italiano per rifugiati a Darfo, pochi chilometri da Brescia. Arriviamo al cambio dell'ora, esce una classe e ne entra un'altra. Sono tutti rifugiati di diversa età e provenienza. Ad accoglierli con aria gentile è l'insegnante Michele Pizio. "È una vera e propria sfida insegnare italiano a questi ragazzi. I rifugiati che arrivano qui in Valcamonica hanno un grado di istruzione completamente diverso l'uno dall'altro. Spesso non sono scolarizzati, a volte parlano una lingua veicolare come francese e inglese, oppure parlano solo la loro lingua madre a seconda della zona di provenienza. Questo crea una sfida sia per gli operatori sia per gli insegnanti di italiano, nel

doversi avvicinare a loro con strumenti e modi diversi da quelli ai quali siamo abituati”. La scuola è diffusa sul territorio in tre poli: Edolo, Breno e Darfo. Ogni aula ospita due classi, a seconda del livello linguistico di scolarizzazione ed avanzamento dei ragazzi. “Crediamo che l’insegnamento sia uno dei punti cardine per l’inserimento nel territorio ospitante. Per noi operatori è molto importante anche il lavoro del mediatore linguistico culturale per abbattere questo muro che la lingua ci impone, perché ci sono dei colloqui particolarmente delicati ed importanti che riguardano, ad esempio, la storia personale, la richiesta di asilo, il counseling per i disagi personali”, precisa Silvia Turelli. Proseguiamo il nostro viaggio nella micro-accoglienza diffusa qualche chilometro più a monte, e raggiungiamo Capo di Ponte. Ad aspettarci c’è Edoardo Calvetti nella sua falegnameria. Al lavoro troviamo quattro ragazzi provenienti dal Togo e dal Mali, che stanno facendo il corso di formazione professionale per imparare il mestiere. Sono otto i ragazzi tra i 18 e 25 anni che attualmente fanno il tirocinio in falegnameria, si alternano a giorni, quattro alla volta. “Ho scelto di collaborare al progetto di accoglienza perché credo che sia importante aiutare e impiegare in un’attività questi ragazzi. Non mi piace vederli per strada a bivaccare, è giusto insegnare loro un lavoro”, racconta il maestro. “Spesso ci sono problemi con la lingua, ma con un semplice disegno riusciamo a capirci. Se in futuro andranno a lavorare in una bottega, avranno ancora molto da imparare, ma sicuramente sapranno usare una pialla e i macchinari presenti. Se vogliamo accogliere questi ragazzi si deve dare loro una possibilità”, conclude Edoardo.





Ci spostiamo a Sellero, Hèler, in dialetto camuno. Ad accompagnarci in uno degli appartamenti dove vivono tre ragazzi, è Gian Mario Melotti, operatore sociale e tutor di riferimento. Appena entrati notiamo che l'appartamento è ordinato e pulito. “ I ragazzi devono rispettare alcune regole come ad esempio tenere in ordine la casa, fare le pulizie quotidiane, garantire tranquillità ai condomini. E' vietato far dormire estranei in casa e se loro decidono di passare la notte fuori con una motivazione ben precisa, devono avvisare il tutor e non possono assentarsi comunque per più di tre notti. Il rientro giornaliero è previsto entro le 22”,ci spiega Gian Mario. “Attualmente sono circa 17 gli appartamenti che ospitano i rifugiati, distribuiti in 11 Comuni della Valcamonica e i ragazzi sono circa 60”. Facciamo ritorno verso Breno e sulla strada incontriamo cinque ragazzi rifugiati che dipingono uno steccato. Sono i ragazzi che stanno facendo il corso di formazione professionale di pittura e nel contempo fanno volontariato per il Comune. Fanno parte del corso tenuto da un imbianchino della zona, e stanno lavorando per il Comune. La nostra prossima tappa è l' Hotel Giardino di Breno. Acquistato dalla Cooperativa sociale K-Pax , l'hotel oltre ad essere sede principale della cooperativa, è un hotel a tutti gli effetti. Qui soggiornano i turisti alla scoperta delle bellezze camune e dove gli ex ospiti titolari di protezione lavorano.

Modibo ora ci fa da guida e ci accompagna alla Comunità Casa Giona. Qui i ragazzi vengono per lo più per collegarsi a internet, chattare e telefonare. Incontriamo Juliet, vent'anni, nigeriana, che ci invita a seguirla durante le ore del suo tirocinio presso l' Accademia Arte e Vita – Istituto Sacro Cuore di Breno. E' in cucina a lavorare come aiuto cuoco insieme alle suore. Sembra che l'accoglienza in Valcamonica non sia più un “peso” bensì una risorsa, anche economica, per l'intero territorio. “ Nel 2011 e 2012 questo sistema di micro – accoglienza diffusa ha raggiunto un ottimo livello d' integrazione e gestione del fenomeno immigrazione, questo fino alla chiusura delle strutture, una volta terminata l'emergenza di Monte Campione. Tra il 2014 e il 2015 c'è stata la volontà di rimettere in piedi la rete già esistente e quindi, in un primo momento, abbiamo avuto un riscontro decisamente positivo dal territorio. Subito dopo è iniziato però il tam-tam mediatico della versione politica dell'accoglienza”, ci spiega Carlo Cominelli, presidente della cooperativa Sociale K-Pax. “ Questo in realtà ha segnato profondamente il territorio e anche qui, nonostante le positive esperienze passate, molte comunità che in passato sono state maggiormente coinvolte nella prima fase, hanno cominciato a dubitare non soltanto del nostro sistema di accoglienza ma dell'intera accoglienza. Noi cerchiamo il sistema migliore per abbassare i livelli di conflittualità, aumentare il livello di integrazione e mantenere una gestione che sia il più possibile sotto controllo. Oggi abbiamo però da una parte l' aumento di sostenitori ma dall'altra, un nuovo problema



rappresentato dal forte ostacolo mediatico che mette sotto accusa il tema stesso dell'accoglienza. Quello che c'è da capire, è che questi progetti di accoglienza generano un indotto positivo non soltanto occupazionale, poichè tutto ciò che viene costruito per reggere il sistema accoglienza tende ad essere riversato sul territorio". Carlo Cominelli ci spiega, inoltre, pregi e limiti della micro-accoglienza. "Il segreto della micro-accoglienza è il fatto di riportare le persone a una condizione naturale di esistenza. Non è naturale vivere in 250 persone in un' unica struttura. In una situazione del genere le persone tendono a perdere l'identità individuale, e a concentrare e sommare i problemi reciprocamente, rischiando di cadere in uno stato di dipendenza totale dalla struttura. Il nostro sforzo è portare la persona in un contesto ordinario, in unità abitative di 4 o 5 persone, dentro delle reti relazionali che si devono costruire sul territorio ospitante. I limiti della micro-accoglienza, invece, stanno nella possibilità di ricevere simultaneamente grandi numeri di migranti, poiché questi processi hanno bisogno di un lavoro organizzativo molto ampio e la rete che bisogna costruire è una rete vastissima di appartamenti e piccoli resort inseriti in contesti che riescano a reggerli. Il grande problema è proprio riuscire a costruire una rete su base comunale, su tutto il territorio italiano, in grado di reggere numeri importanti a cui in questo momento devono rispondere i sistemi di accoglienza", conclude Cominelli.

Terminiamo il nostro viaggio su un campetto di calcio. "Non sono proprio dei campioni questi ragazzi", racconta sorridendo Dario Ducoli, operatore sociale della Cooperativa K-Pax. "Il calcio non è il loro sport nazionale, ma insieme si divertono e si distraggono un po'". Lo sport è aggregazione ma anche un valore sociale educativo e qui, fra le belle montagne della Valcamonica, forse lo è ancora di più.

Testo e fotografie di Michela Taeggi

Contatti utili

Cooperativa Sociale k-Pax Onlus

P. Iva e C.F. 03018010987

Sede legale/amministrativa: Breno (BS), Via XXVIII Aprile n. 7 Tel/fax +39 0364 321365

Sede di Brescia: Brescia, via Solferino 14, Tel 030.7821474

indirizzi mail:

segreteria@k-pax.eu

info@k-pax.eu

comunicazione@k-pax.eu

